

PROCESSO DEL VAJONT

PARLA LO STORICO

Reberschak: «Atti a Belluno come forma di indennizzo»



Maurizio Reberschak

C'è una strada da percorrere per tenere l'archivio delle carte processuali del Vajont a Belluno. La indica Maurizio Reberschak, biografo e storico che ha dedicato oltre 40 anni della sua attività professionale e della sua passione civile a studiare il Vajont: «Deve essere una forma di risarcimento etico da parte dello Stato che tra l'altro ha riconosciuto, nella convenzione del 2000 con Enel e Montedison, la sua responsabilità e quella delle due società. **CORRÀ** / PAGINA 15

La battaglia per la memoria

Reberschak: «Atti del Vajont a Belluno come risarcimento etico dello Stato»

Il biografo e storico indica la

Marcella Corrà / BELLUNO

C'è una strada da percorrere per tenere l'archivio delle carte processuali del Vajont a Belluno. La indica Maurizio Reberschak, biografo e storico che ha dedicato oltre 40 anni della sua attività professionale e della sua passione civile a studiare e raccontare la tragedia del Vajont: «Deve essere una forma di risarcimento etico da parte dello Stato che tra l'altro ha riconosciuto, nella convenzione del 2000 con Enel e Montedison, la sua responsabilità e quella delle due società nel dramma che ha provocato 1910 morti. Proprio ricordando questo importante atto, che ha dato il via ai risarcimenti ai Comuni coinvolti, si può far leva sullo Stato per ottenere che l'archivio del Vajont resti a Belluno, conservato nell'Archivio di Stato».

Per legge le carte processuali del Vajont dovrebbero essere conservate nel capoluogo dove si sono tenuti i processi (primo e secondo grado) e dove si trovi un Archivio di Stato. I due processi sono stati celebrati a L'Aquila, in Abruzzo, dove le carte sono rimaste (prima in tribunale poi all'Archivio di Stato) fino al terremoto del 2009.

LA DIGITALIZZAZIONE A L'AQUILA

«L'anno precedente al terremoto, nel 2008, era iniziato a L'Aquila il lavoro di digitalizzazione dei documenti del Vajont: avevo ricevuto l'incarico dalla Direzione generale degli archivi di fare il direttore scientifico della costruzione del sito web», ricorda Reberschak. «Ci furono molti incontri a L'Aquila, con gli amministratori di Longarone, con il sindaco de L'Aquila, con gli organismi ministeriali, con i direttori degli Archivi

di Stato di Belluno e de L'Aquila. Il lavoro cominciò e sarebbe proseguito in Abruzzo se non ci fosse stato il terremoto dell'aprile 2009. La sede dell'Archivio di Stato venne gravemente danneggiata, il progetto iniziato non poteva proseguire lì, e si riuscì, grazie anche all'impegno dell'allora prefetto di Belluno Gernetig, a portare i faldoni a Belluno».

IL LAVORO A BELLUNO

Dopo aver completato la prima fase della digitalizzazione e dopo il restauro dei faldoni rovinati dall'acqua di una tubatura nello scantinato del Tribunale de L'Aquila, si è andati avanti di proroga in proroga del provvedimento di deposito delle carte a Belluno. E nello stesso tempo sono arrivate le numerose sollecitazioni da parte dei vertici dell'Archivio di Stato de L'Aquila perché i documenti tornassero nella loro sede legale.

Per ora i documenti resteranno a Belluno, almeno fino al completo inserimento delle copie digitali dei 256 faldoni in un sito web del ministero, perché sia possibile la loro consultazione via internet.

Anche di questo lavoro è stato dato l'incarico allo storico Reberschak che deve scrivere le introduzioni ai vari settori dell'archivio, per far comprendere a chi esaminerà i documenti di cosa si tratta e il contesto in cui tutto si svolse.

EDUCAZIONE E CULTURA

«Ci vorranno due o tre mesi», spiega Reberschak. Nel frattempo verrà anche allestita, all'Archivio di Stato, la mostra documentaria in occasione del 60esimo del Vajont. Fi-

l'altro tutto questo, servirà un atto del ministero (magari una proroga molto più lunga dei due anni concessi finora) perché l'archivio resti in modo praticamente definitivo a Belluno. Ma, avverte Reberschak, «finché si fa cagnara non si ottiene niente dal ministero: serve un lavoro educativo, silenzioso, senza urla e rivendicazioni a carattere localistico. Bisogna lavorare sul piano culturale, sotto traccia». Un lavoro da archivisti o da storici.

RICERCHE LUNGHE 40 ANNI

«Ho cominciato ad occuparmi del Vajont alla fine degli anni Settanta, a Belluno. Le prime ricerche sono state negli archivi dei giornali locali e nazionali», ricorda Reberschak. «In un secondo momento mi sono rivolto all'archivio di Longarone dove lavorava il fratello di Ferruccio Vendramini. Poi ho cercato all'Isbrec e attraverso l'Istituto ho avuto accesso ad altri archivi, come quello del Partito comunista. La svolta fondamentale è avvenuta quando ho potuto leggere la copia ciclostilata della sentenza istruttoria del giudice Mario Fabbri che la Cgil e il Pci avevano realizzato. Contattai Fabbri e quei colloqui sono proseguiti per tutta la sua vita, incontri di studio e di grande amicizia».

Fare una ricerca sul Vajont a pochi anni dalla tragedia non era considerato allora in ambito universitario un impegno da storico. «Quando esposi l'ipotesi della mia ricerca i colleghi mi dissero: questa non è storia, è cronaca».

LE PUBBLICAZIONI

Ma Reberschak andò avanti per la sua strada, fino ad arrivare nel 1983 alla pubblica-

riconosciute con i risarcimenti»

zione del libro «Il Grande Vajont». «Avevo intenzione di riprendere in mano il libro per una pubblicazione aggiornata e per questo chiesi la possibilità di studiare i documenti originali dei processi a L'Aquila. Mi presentai all'inizio degli anni Novanta al presidente del Tribunale de L'Aquila con una lettera di accompagnamento di Mario Fabbri, ma mi venne concesso solo di consultare l'originale della sentenza di primo grado. Dieci anni dopo, nel 2002, altra richiesta, con una nuova lettera di Fabbri, e finalmente ho avuto accesso a tutta la documentazione. La sensibilità verso il Vajont era cambiata, c'erano stati l'orazione civile di Marco Paolini e il film di Martinelli».

In occasione del prossimo 9 ottobre sarà pubblicata la storica sentenza istruttoria di Mario Fabbri, curata dallo stesso Reberschak, da Silvia Miscellaneo dell'Archivio di Stato e Enrico Bacchetti, direttore dell'Isbrec. Ci sarà anche un secondo volume curato solo da Reberschak con saggi e testimonianze, compresi molti ricordi dello stesso Fabbri, ritrovati in varie sedi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo studioso al lavoro per il sito internet che renderà accessibili tutti i documenti



In alto l'Archivio di Stato di Belluno. Sotto Maurizio Reberschak e i faldoni dle Vajont